

DONDE ABBIANO I CIMBRI PRESO LE MOSSE PER CALARE IN ITALIA

Sino dagli anni 1873 e 1874 io aveva pubblicato nella *Rivista Universale* di Firenze una *dissertazione sui Cimbri e sulla via tenuta da essi per calare in Italia*, che poi ho ristampato coll'aggiunta di un'appendice nel vol. VI delle mie *Opere varie* (Milano, 1881, in-8) dalla p. 200 alla 434 (cfr. in questo *Archivio*, II, pp. 104-106).

In codesta dissertazione ho dimostrato tra le altre cose, che tutto il nodo della questione tra le due sentenze che dividono i dotti su questo punto, se cioè i Cimbri siano calati in Italia per la valle dell'Adige ovvero per la valle dell'Atisone nell'Ossola, sta nello stabilire nettamente il luogo dal quale presero le mosse, ossia il punto della loro partenza.

Nella detta dissertazione, dopo maturo esame della questione, io conclusi per questa seconda via, mostrando che il luogo dal quale i Cimbri d'accordo coi Teutoni presero le mosse per passare in Italia fu la Provenza, e che perciò la strada scelta da essi non poteva essere se non quella della valle dell'Ossola percorsa dall'Atisone.

Ora il signor professore Giovanni Amennone Oberziner in un suo scritto dal titolo: *I Cimbri ed i Teutoni contro i Galli e i Romani* (Trento, 1886, in-8, di pp. 56), prese ad impugnare direttamente la mia sentenza ed a sostenere l'opposta, cioè la discesa dei Cimbri per la valle dell'Adige.

Io sono intimamente convinto dell'erroneità della sua opinione, e perciò riprendo la penna, non a mia difesa semplicemente, ma anche a difesa della verità e della scienza. Se io fossi in errore ed egli me lo avesse dimostrato con buone ragioni, riconoscerei di buon grado il mio sbaglio, e gliene renderei anzi grazie, manife-

standogli tutta la mia gratitudine. Spero ch'egli sia per avere la medesima generosità, e che vorrà rispondere all'appello che gli faccio.

Ritenuto, come diceva testè, che il perno della questione per decidere quale via, tra le due, abbiano preso i Cimbri per calare in Italia, nella qual cosa consente pure il signor Oberziner (pag. 26), si aggiri sul luogo d'onde ebbero a prender le mosse, lascio da parte ogni altra discussione, che non potrebbe essere che secondaria, e limito il mio discorso a quest'unico punto, risoluto il quale è risolta ancor la questione.

È cosa tuttavia degna di nota che il signor Oberziner sostiene la sua sentenza, opposta alla mia, sulla medesima autorità, sull'autorità cioè di Plutarco¹⁾; per la qual cosa si deve di necessità concludere che o l'uno o l'altro dei due è incorso in errore nell'interpretazione di quello storico. Essendo pertanto la cosa in questi termini, non vi ha di meglio che udire amendue le parti, acciò che il lettore possa giudicare con piena cognizione di causa da quale stia la ragione.

Ecco dunque senz'altro come il signor Oberziner traccia, seguendo l'autorità di Plutarco, la via tenuta dai Cimbri per calare in Italia.

« Assai chiaramente - egli scrive alla pag. 27 - s'esprimono a tale proposito due autori di primaria importanza, Cesare cioè e

¹⁾ Mi spiace il dirlo, il signor Oberziner vorrebbe invece far credere che io fondi la mia sentenza sull'autorità, non di Plutarco, ma di Floro e di Orosio soltanto, scrivendo alla pag. 26 queste parole: « Infatti da Floro e più ampiamente da Orosio, che il copia, crede egli (*il De Vit*) dedurre che i Cimbri e i Tigurini erano insieme co' Teutoni e cogli Ambroni (*nella Provincia*) allora quando questi cercavano di sfidare Mario a battaglia ». Questo è falso: il fondamento precipuo sul quale ho basata la mia sentenza è Plutarco. Io prego il signor Oberziner di leggere nuovamente quella stessa pagina da lui citata (pag. 383), e vi troverà le parole: *Io mi fondo nella sostanza sull'autorità di Silla presso Plutarco*, ecc. E quanto a quello che mi fa dire sull'autorità di Floro e di Orosio lo prego di rileggere la pag. 377 e di porla a confronto con quello che si dice da me nelle precedenti. Questa poca diligenza nel riferire i detti dell'avversario non so davvero come spiegarla. Nè insisterò d'avvantaggio su altri errori che mi attribuisce sul luogo di Floro e che in quella vece sono suoi.

Plutarco, il primo dei quali, come già vedemmo, fa dividere i Cimbri dai Teutoni su a' confini de' Belgi ¹⁾, ed il secondo dà chiaramente a dividere che a tale punto i barbari erano fuori della Provincia, e che Mario, tosto ch'ebbe contezza che si avvicinavano, τοὺς πολεμίους ἐγγύς εἶναι, passò in tutta fretta le Alpi... ».

¹⁾ Il signor Oberziner scrive alla pag. 27 in nota: « Non so comprendere come il De Vit possa chiamare Giulio Cesare a sostegno della sua ipotesi (pp. 327-328), mentre tutto affatto il contrario è asserito da lui come già a suo luogo abbiamo visto ». Il luogo al quale accenna è alla pag. 23, dove riporta il testo di Cesare, da me riferito alla pagina da lui citata (327), tolto dai libri *De B. G.* (II, 29), dove parlando degli Aduatici scrive: *Ipsi erant ex Cimbris Teutonisque prognati, qui cum iter in provinciam nostram atque Italiam facerent, iis impedimentis, quae secum agere ac portare non poterant, citra flumen Rhenum depositis custodiam ex suis ac praesidium sex milia hominum una reliquerunt.* Il signor Oberziner riferisce questo passo al tempo nel quale i Cimbri si divisero dai Teutoni trovandosi insieme ai confini del Belgio, e quindi distingue l'*iter in provinciam* dei Teutoni dall'*atque Italiam* dei Cimbri supponendoli partiti di là. Ma questa distinzione, che anch'io dietro l'esempio altrui aveva adottata, sebbene con altro intendimento (veggasi la pag. 222), è insostenibile. Essa non può riferirsi menomamente all'ultimo viaggio fatto dai Cimbri e dai Teutoni, ma si a quello ch'essi fecero la prima volta per venire nella provincia coll'animo di passare di là in Italia: e ringrazio ora il signor Oberziner di aver richiamato la mia attenzione su questo luogo di Cesare. La spiegazione di esso passo mi è data dallo stesso Cesare, il quale ebbe ad usare delle medesime espressioni parlando dei Germani: *Paulatim autem, egli scrive (De B. G., I, 33), Germanos consuescere Rhenum transire et in Galliam magnam eorum multitudinem venire, populo Romano periculosum videbat, neque sibi homines feroces ac barbaros temperaturos existimabat, quin cum omnem Galliam occupassent ut ante CIMBRI TEUTONIQUE FECISSENT, in Provinciam exirent atque inde in Italiam contenderent.* Soggetto dei verbi *exirent* e *contenderent* sono i Germani: e dicendo che questi avrebbero potuto fare quello che molto tempo innanzi avevano fatto i Cimbri ed i Teutoni, cioè venire nella Provincia per di là passare in Italia, è manifesto che Cesare alludeva al viaggio già fatto dai secondi antecedentemente; altrimenti le parole di Cesare non avrebbero un senso corrispondente. Bisogna dunque ammettere che le parole *cum iter in provinciam nostram atque Italiam facerent* del luogo dianzi citato, perchè corrispondano a questo secondo, escludano affatto la distinzione proposta dall'Oberziner, e debbano alludere alla prima deliberazione fatta dai Cimbri e dai Teutoni di scendere nella Provincia per passare di là in Italia, non già all'ultima, quando si divisero gli uni dagli altri. Il passo invocato dal signor Oberziner a sostegno della sua sentenza, è adunque privo affatto di valore. E vedremo poi, come sia anche contraddetto dallo stesso Plutarco.

« Nè dicasi i Cimbri essersi separati da' Teutoni nella Provincia, perchè lì appunto voleva da prima Catulo impedire la loro marcia: perocchè per quanto si voglia sofisticare su tale punto di Plutarco, non s'arriverà mai a dimostrare che Catulo fosse per l'appunto nella Provincia, poichè ciò dall'istorico greco menomamente non risulti: che anzi per valenti e chiari interpreti fu ciò altrimenti spiegato, intendendo i più d'essi, che furono i passaggi della catena centrale alpina (*τὰς ὑπερβολὰς τῶν Ἰαλλίων*) quelli che furono abbandonati da Catulo, che sapeva già che pei Norici i Cimbri doveano scendere in Italia; perchè colà, fuori d'Italia, fra genti ostili forse ai Romani, e coll'esercito diviso in più parti, non avrebbe sì facilmente potuto resistere, ond'egli si ritirò giù in Italia appresso il fiume Adige (*καταβάς δ'εὐθὺς, εἰς τὴν Ἰταλίαν, καὶ τὸν Ἀττιῶνα ποταμὸν λαβὼν πρὸ αὐτοῦ...*) e lì si diede ad aspettare il nemico. Il che è più chiaro del sole espresso da Plutarco stesso nelle parole già da noi una volta riferite: *Κίμβροι μὲν ἔλαχον διὰ Νορικῶν ἀνωθεν ἐπὶ Κάτην χωρεῖν*, donde appare che i Cimbri prima d'incontrarsi con Catulo sapevano di dover passare pei Norici, e quindi egli non poteva essere nella Provincia.... Ciò però tanto chiaro non apparisce al De Vit (p. 358)... Infatti a chi esamina superficialmente la cosa, ammettendo anche che i Cimbri siano calati in Italia per la via del Brennero, potrebbe sembrar strano ch'essi abbian dovuto percorrere il territorio norico posto alla destra dell'Inn. Per poco però che attentamente si esamini la questione, apparirà anzi necessario il passaggio de' Cimbri pel Norico, imperocchè l'antichissima via, che, per la Rezia, dall'Italia metteva ad Augusta Vindelicorum passando per Rosenheim (*Pons Oeni*), da Wilten (*Veldidena*) a Kufstein.... entrava nel Norico colà dove il fiume Ziller mette nell'Inn. Così che resta provato non solo che di necessità i Cimbri dovessero passare pel Norico, ma ben anco che la via da loro tenuta dalla Gallia all'Inn fu quella per noi dianzi stabilita, poichè se percorso avessero quella che piace al Mommsen, non avrebbero avuto nulla a che fare coi Norici ».

Tale è l'ipotesi fabbricata dall'Oberziner, esposta colle sue stesse parole. Da essa, contrariamente alla sentenza da me difesa, risulta che i Cimbri si divisero dai Teutoni al confine de' Belgi e che soli questi entrarono nella Provincia, mentre i Cimbri di là, passato

il Reno, e attraversata la Baviera insieme coi Tigurini, si avviarono al Norico, dove sapevano di dover passare per incontrarsi con Catulo; di che egli ne trae che Catulo non poteva quindi essere nella Provincia, ma trovavasi invece accampato all'Adige in aspettazione di essi. Vediamo se tutto ciò risponda al testo di Plutarco, che parve a lui tanto chiaro, e al concetto che noi ci siamo formati di esso.

Nella mia dissertazione ho dimostrato che i Cimbri ed i Teutoni penetrarono insieme nelle Gallie (p. 220-226), che nell'anno di Roma 645 sconfissero nella Provincia il console Silano (p. 227 e seguenti), che nell'anno 647 i Tigurini loro alleati batterono e uccisero il console C. Cassio (p. 229 e segg.); che nel 648 i Cimbri sconfissero Scauro legato del console Cepione (p. 233 e segg.) e l'anno appresso, 649, il console L. Manlio e lo stesso Cepione, allora proconsole, impadronendosi persino dei due loro accampamenti e facendone il più grosso bottino (p. 238 e segg.).

Costernati i Romani da tante sconfitte, e temendo di vedersi in breve i Cimbri alle porte della città, *cum metus adventantium Cimbrorum totam quateret civitatem*, scrive Liciniano, non videro altro capitano più atto a guerreggiare que' barbari che il vincitor di Giugurta, Caio Mario, e questo elessero a console per la seconda volta l'anno 650 di Roma (p. 214 e segg.).

Premesse queste notizie, da me raccolte dalle testimonianze di varî scrittori, e che non furono peculiarmente descritte ma solo brevemente accennate da Plutarco, abbandoniamo ora ogni altro scrittore, e pigliamo a guida questo solo, nella vita, ch'egli scrisse di Mario, cercando di esporlo nel modo più chiaro possibile.

Narra Plutarco, che Mario, dopo il suo trionfo alle calende di gennaio del detto anno 650, si avviò per tempo alla volta delle Gallie, e con nuove truppe penetrò nella Narbonese, che noi quindi innanzi chiameremo col nome di Provincia, e si diede tantosto a riordinare l'esercito, addestrandolo nella pugna contro i nemici. Se non che questi, mutato in quel frattempo consiglio, anzichè marciare sopra Roma, come avevano stabilito (PLUTH., *Mar.*, XI, § 10 e 11), passarono i Pirenei, e si diedero a devastare la Spagna (*ibid.*, XIV, 1); sicchè Mario ebbe così tutto il tempo per agguerrirsi contro di essi. E siccome questi in quell'anno non furono di

là ritornati, egli, tuttochè assente, venne eletto console per la terza volta, e gli fu dato a collega Aurelio Oreste (a. 651). Ma i barbari indarno furono aspettati pure in quest'anno, e Mario frattanto avrebbe dovuto uscire di consolato senza aver fatto nulla. Narra quindi Plutarco (ibid., XIV, 2), che instando il tempo dei comizi, ed essendo di que' di venuto a morte il collega, Mario mise alla testa di quell'esercito Manio Aquilio e se ne venne a Roma ¹⁾ a brogliare pel consolato.

Ma questa volta egli ebbe di molti competitori, e non ci volle che lo strátagemma del tribuno L. Saturnino per riuscire. Fu eletto così console per la quinta volta (anno 652), e gli fu dato a collega Lutazio Catulo. Frattanto, essendo venuto a cognizione che i nemici si avvicinavano, passò in fretta le Alpi ²⁾, mise campo al Rodano ed ivi si fortificò (ibid., XV, 1).

I barbari poi essendosi divisi in due parti, toccò ai Cimbri di marciare al di sopra pei Norici contro Catulo e di aprirsi quel passo colla forza, ed ai Teutoni e agli Ambroni di proceder pei Liguri contro Mario lunghesso il mare ³⁾.

Premettiamo, a dilucidazione di questo passo, che Plutarco per Norici intende i popoli Alpini in generale e in particolare quelli che occupavano l'uno e l'altro versante delle Alpi che separano la Provincia dall'Italia.

Soggiunge quindi Plutarco, che mentre i Cimbri marciavano alquanto lentamente, i Teutoni al contrario acceleravano il cammino, per venire alle prese con Mario, come ho distesamente narrato (p. 256 e segg.). Arrestiamoci a questo punto e domandiamo da qual parte vennero i Cimbri al confine della Provincia, dove si divisero dai Teutoni, e dove era Catulo col suo esercito?

A queste domande risponde lo stesso Plutarco. Egli non parla

¹⁾ Ἐπισταμένων δὲ τῶν ἀρχαιρεσιῶν, καὶ τοῦ συνάρχοντος αὐτοῦ τελευτήσαντος ἀπολιπὼν ἐπὶ τῶν δυνάμεων Μάνιον Ἀκύλλιον, αὐτὸς ἦκην εἰς Ῥώμην.

²⁾ Πυρρανομένης δὲ τοῦς πολεμίους ὁ Μάριος ἐγγύς εἶναι, διὰ ταχέων ὑπερέβαλε τὰς Ἄλπεις (ibid.). Si noti questo verbo ὑπερβάλλω, che è poi quello onde esce il nome ὑπερβολή.

³⁾ Ibid., XV, 5. Τῶν δὲ βαρβάρων διελόντων σφᾶς αὐτοὺς διχα, Κίμβροι μὲν ἔλαχον διὰ Νορικῶν ἄνωσεν ἐπὶ Κάτλον χωρεῖν, καὶ τὴν πάροδον ἐκείνην βιάζεσθαι, Τεῦτονες δὲ καὶ Ἀμβρόνες διὰ Λιγύων ἐπὶ Μάριον παρὰ Σάλατταν.

che dei Cimbri e dei Teutoni (ibid., XI, 2), scrive che questi erano andati nella Spagna (XIV, 1), e che di là ritornati si avvicinavano alla Provincia (XV, 1), e che qua giunti, cioè ai confini della stessa, si divisero in due schiere (XV, 3); e solo in questo luogo ricorda gli Ambroni collegati coi Teutoni ma non fa parola dei Tigurini alleati dei Cimbri. Ivi stabiliscono pertanto il loro disegno di passare in Italia divisi in due schiere, l'una pei Liguri lungo il mare, l'altra al disopra, pei Norici. Questo risulta chiaramente da Plutarco, e risulta chiaro altresì, che tanto Mario quanto Catulo erano nella Provincia. Quivi difatti era l'esercito dell'uno e dell'altro. Il luogo recato di sopra, dove è detto, che il collega di Mario nell'anno precedente (651) era morto nella Provincia, e che Mario partendo alla volta di Roma lasciò alla testa dell'esercito di lui Manio Aquilio, non ci lascia alcun dubbio. Sicchè Mario e Catulo venendo nella Provincia si misero senz'altro alla testa ciascuno del proprio esercito, che era ivi, e dove si aspettava il nemico ¹⁾. Il passo di Plutarco era stato già da me tradotto nella dissertazione sopradetta (p. 252); ma il signor Oberziner non vi pose mente, e per questo scrive (p. 28) contro di me a suo gran torto, che dallo storico Greco non risulta punto che Catulo fosse nella Provincia.

Ma io qui gli farò osservare, che questo stesso risulta ad evidenza anche dalla risoluzione presa dai barbari di scendere in Italia divisi in due schiere. Vediamolo partitamente.

I Teutoni e gli Ambroni, scrive Plutarco, ebbero in sorte (ἐλαχον) di marciare (χωρεῖν) pei Liguri (διὰ Λιγύων) contro di Mario. Sicchè, essendo chiara la via che questi volevano prendere, è chiaro altresì, che Mario doveasi collocare in tale posizione, che gli desse campo di assalire i nemici prima che essi potessero guadagnar la via lungo il mare attraverso dei Liguri. Da ciò stesso poi risulta, che i Teutoni per eseguire quel piano dovevano naturalmente entrare nella Provincia. Veniamo a Catulo.

Questi sapeva che i Cimbri avevano avuto in sorte (ἐλαχον) di

¹⁾ Che due fossero gli eserciti consolari nella Provincia si rileva non solo dal luogo di Plutarco, ma eziandio dalla sconfitta di Manlio e di Cepione, narrata da altri; dicendosi che i barbari s'impadronirono dei due accampamenti (*bina castra*) in quella occasione, resta provato chiarissimamente che anche per lo innanzi, certo nel 649, vi erano colà due eserciti consolari.

marciare (*χωρεῖν*) pei Norici (*διὰ Νορικῶν*) contro di lui (*ἐπὶ Κάτλον*): egli doveva dunque collocarsi col suo esercito verso le Alpi, cioè su quel versante di esse, che guarda la Gallia Transalpina, vale a dire la Provincia, dove egli era, opposto all'altro versante che guarda la Gallia Cisalpina, per impedire al nemico di guadagnarsi ed aprirsi così la via attraverso dei Norici. Onde risulta, che i Cimbri dovevano per eseguire il loro piano passare per la Provincia, e che Catulo era accampato contro di essi per impedir loro la strada. Se Catulo non fosse stato nella Provincia, per la stessa ragione non vi sarebbe stato neanche Mario; giacchè Plutarco usa per amendue le parti le stesse parole. E prego il signor Oberziner di porvi nuovamente attenzione.

Consideri che le due vie scelte per passare in Italia sono *διὰ Λιγύων* e *διὰ Νορικῶν*: rifletta sull'avverbio *ἀνωθεν* degli uni, contrapposto al *παρὰ θάλατταν* (ch'è quanto dire al disotto) degli altri, e che il verbo *χωρεῖν* regge amendue i membri di quel periodo; e scorgerà di leggeri, che essendo tanto i Liguri, quanto i Norici al di qua della Provincia, o tutti e due i consoli dovevano essere nella Provincia per contendere ai barbari quei passi, o niuno di essi. Ma la seconda ipotesi sarebbe un assurdo; di necessità dunque si deve ammettere la prima: e ne segue che tanto i Cimbri quanto i Teutoni, per eseguire quel piano, dovevano passare per la Provincia, come ho detto poc' anzi. Sicchè n'è duopo conchiudere di bel nuovo, esser falso che da Plutarco non si rilevi, che Catulo fosse nella Provincia, come scrive il mio contraddittore.

Ma la posizione prescelta da Catulo riusciva in pratica assai malagevole, ed è lo stesso Plutarco, che lo racconta. Al c. XXIII, 2, narra che Catulo accampato di contro ai Cimbri, riconosciuta l'impossibilità di custodire i passi delle Alpi ¹⁾, senza dividere il suo

¹⁾ Τὰς ὑπερβολὰς τῶν Ἄλπεων. La voce ὑπερβολή (da ὑπερβάλλω, *traucio*, usato da Plutarco, parlando di Mario) specialmente in plurale significa il luogo o i luoghi, pei quali si suole salire e superare un monte per recarsi all'opposto versante, e quindi vale il passo o i passi delle Alpi. In questo senso la usa Polibio più volte nelle sue storie. Si veggano III, 39, 10; III, 49, 4; III, 50, 5; IV, 11, 5; IV, 69, 1; X, 39, 8. E di fatto che altro voleva fare Catulo, se non questo: impedire i passi delle Alpi ai Cimbri? — Non è poi vero ciò che coi più valenti e chiari interpreti afferma l'Oberziner alla pag. 28 che per le

esercito in più parti ed essere così costretto a indebolirsi da sè medesimo, discese incontanente in Italia, e guadagnato il fiume Atisone, quivi si fortificò in attesa dei barbari ¹⁾).

Da ciò si raccoglie che Catulo trovandosi sul versante delle Alpi rivolto alla Provincia, e nell'impossibilità di contendere i passi delle Alpi ai Cimbri, i quali si avviarono divisi fors'anco essi stessi in più corpi (come è naturale e viene implicitamente accennato da Plutarco stesso, quando dice che Catulo sarebbe stato costretto di dividere esso pure il suo esercito in più parti) passò dal versante in cui era, al versante opposto, e scese in Italia.

Il racconto di Plutarco non poteva essere più chiaro; eppure non parve così al signor Oberziner, e la ragione è questa. Egli non vuole ammettere la distinzione da me proposta tra i *popoli Norici* e il *regno Norico* (p. 358-363), e si ostina, come abbiamo veduto, a voler far girare i Cimbri in cerca di Catulo pel Norico, contraddicendo così a Plutarco nell'atto stesso che crede di spiegarlo nel modo più chiaro. Ma noi vedremo col fatto quanto egli s'inganni.

Prima però mi si conceda di ripetere anche qui, ma più brevemente, la distinzione tra i *Norici* e il *Norico*, servendomi dell'autorità dello stesso Floro, che il signor Oberziner mostra di tenere in non lieve conto (p. 27), e che perciò egli non vorrà qui discoscoscere.

Norici sono chiamati con vocabolo comune i popoli, qualunque nome speciale essi abbiano, che abitano le Alpi che cingono l'Italia superiormente. Con tal nome di fatto chiama Floro i popoli alpini, contro i quali Augusto mosse guerra per assoggettarli allo impero; e Norica chiama egualmente quella guerra: *bellum Noricum*. Nel libro II, c. 22 (dell'ediz. dell' Halm), scrive: *Noricis*

voci τὰς ὑπερβολὰς τῶν Ἄλπεων si debba intendere in questo luogo il passaggio della catena centrale delle Alpi; giacchè Polibio usa di quella voce per indicare anche il passo delle Alpi valicato da Annibale, che certo non era nella catena centrale. Veggasi POLYB., III, 39, 10 e 11.

¹⁾ Ecco l'intero passo di Plutarco (XXIII, 2): Κάτλος ἀντικαθήμενος τοῖς Κίμβροις τὰς μὲν ὑπερβολὰς τῶν Ἄλπεων ἀπέγνω φυλάσσειν, μὴ κατὰ πολλὰ τὴν δύναμιν μέρη διακρεῖν ἀναγκαζόμενος ἀσθενῆς γένοιτο, καταβάς δ'εὐθὺς εἰς τὴν Ἰταλίαν, καὶ τὸν Ἀτισῶνα ποταμὸν λαβὼν, κ. τ. λ.

animos Alpes dabant, quasi in rupes et nives bellum non posset ascendere. Di questi popoli poi soggiogati da Augusto ci fu conservato l'elenco nell'iscrizione riferita da Plinio (III, 22, § 136), e tra essi si trovano registrati anche i Leponzii, che abitavano appunto tra le montagne dell'Ossola e nell'Ossola stessa, sull'uno e sull'altro versante, di mezzo ai quali dovevano i Cimbri aprirsi la via. Ed è a notare a questo proposito, che in quella iscrizione non sono menomamente comprese le genti che abitavano il regno Norico, come osserva anche il Mommsen, nel vol. III del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, alla pag. 588. *Absunt*, egli scrive, *a laterculo gentium Alpinarum per hos annos devictarum et in tropaeo a. 747 enumeratarum* (PLINIUS, *Hist. nat.*, 3, 20, 136) NORICAE OMNES. Sicchè il luogo di Floro si deve restringere propriamente ai popoli Alpini al di qua di quel regno. È dunque manifesta la distinzione da me proposta anche per l'autorità di lui, ed è quindi chiaro che i Norici di Plutarco devono essere stati i Leponzii, se è vero che i Cimbri, essendo nella Provincia, dove era Catulo, dovevano per giungere ad essi marciare contro di lui.

Ciò premesso, supponiamo per un istante sia vero quello che scrive il signor Oberziner, e cioè che i Cimbri non fossero da principio nella Provincia, e che nè anco Catulo di conseguenza vi fosse, ma ch'ei sapesse, come essi aveano deciso di passare in Italia pel regno Norico; e vediamone, tenendo sempre a guida Plutarco, le conseguenze.

Scrivè l'O. alla p. 29, che « l'antichissima via che per la Rezia dall'Italia metteva ad Augusta Vindelicorum passando per Rosenheim (*Pons Oeni*), da Wilten (*Veldidena*) a Kufstein seguiva appunto la sponda destra dell'Inn, e per conseguenza entrava nel Norico, colà dove il fiume Ziller mette nell'Inn. Così che resta provato che di necessità i Cimbri dovettero passare nel Norico ».

Così egli. Mi permetta prima d'andare innanzi un'osservazione, ed è questa, che la sola Rosenheim delle città da lui nominate lungo quella via, è ai confini del Norico, il quale è appunto separato dalla Rezia, ma per breve tratto, dall'Inn; e che Kufstein è già nella Rezia, e che lo Ziller mette foce nell'Inn anch'esso nella Rezia al di sotto di Rattenberg; sicchè i Cimbri, percorrendo la destra dell'Inn, non avrebbero corso che un brevissimo tratto del

Norico, e soltanto al confine di esso. Ora, è egli proprio così che dice Plutarco?

Questi, ripetiamolo, scrive che i Cimbri avevano deciso di penetrare in Italia pei Norici (διὰ Νορικών), la quale espressione, se non m'inganno, significa non già il proposito di rasentare il confine del regno Norico, ma di passare a traverso di quelle popolazioni: che è poi confermato dalle altre parole che seguono: τὴν πύρρον ἐκείνην βιάζεσθαι, cioè di aprirsi quel passaggio colla violenza. È dunque per questa via che volevano entrare in Italia di mezzo ai popoli del Norico; alla stessa guisa dei Teutoni, che volevano similmente penetrare in Italia passando tra i Liguri (διὰ Λιγύων). Il signor Oberziner ha inteso dunque male Plutarco.

Ma supponiamo anche una volta provato, fosse proprio quella la via tenuta dai Cimbri, come egli scrive; dove collocheremo noi Catulo in tal caso? Plutarco scrive che questi al principio della campagna era accampato di contro ai Cimbri (ἀντικαθήμενος τοῖς Κίμβροις). Se questo è vero, noi non potremo collocarlo che ai confini stessi del Norico per impedirne l'ingresso ai Cimbri, che pel Norico volevano entrare in Italia. Or bene, è egli mai supponibile che potesse Catulo scegliere quella posizione? *Credat Iudaeus Apella*, dirò con Orazio. Eppure, stando a Plutarco, inteso a questo modo dall'Oberziner, egli dovrebbe essersi colà accampato. Ma Plutarco tosto soggiunge che Catulo, vedendo di non poter difendere quei passi (τὰς ὑπερβολὰς τῶν Ἄλπεων φυλάσσειν), passò all'opposto versante e scese in Italia. Supposto ora Catulo accampato a Rosenheim, come abbiamo detto, dove sarebbe egli disceso? La risposta è chiara: nel Norico per aspettare i Cimbri a quel varco. Ma, e allora, addio Italia, addio Adige! Avrebbero dovuto e gli uni e gli altri camminare ancora un bel pezzo per giungervi! Confessiamo adunque che questa supposizione è inammissibile affatto; e che noi dobbiamo cercare per Catulo un'altra posizione. Nel caso supposto non ne abbiamo che una, ed è quella che propose lo stesso Oberziner, cioè al di là del Brennero, per impedire ai Cimbri l'ingresso in Italia.

Ebbene, scegliamo questa: ma in tale caso, mi dica, di grazia, il signor Oberziner, che ci hanno egli a fare i Norici e il regno Norico? A me sembra che questo sia al tutto un fuor d'opera. E in

vero, che importava egli a Catulo che i Cimbri dovessero venire per quella strada piuttosto che per un'altra, come per quella del Mommsen, se non era colà che egli doveva accamparsi per impedire l'ingresso loro in Italia? Ma il signor Oberziner scrive (p. 28), che i Cimbri prima d'incontrarsi con Catulo sapevano di dover passare pei Norici; e così scrivendo la sbaglia di grosso e intende male Plutarco. Questi non dice punto che i Cimbri dovessero passare pel regno Norico per incontrarsi con Catulo; ma dice tutto il contrario, dice cioè, che Catulo era accampato di contro i Cimbri, che vuol dire in mezzo tra i Cimbri ed i Norici; come era Mario di contro ai Teutoni; vale a dire in mezzo tra i Teutoni e i Liguri; giacchè l'uno e l'altro dei consoli avevano per iscopo d'impedire quei passi, acciocchè i barbari non penetrassero in Italia.

È vero che Catulo, non trovandosi in grado di sostenersi al di là del Brennero, passò al versante opposto e si accampò nella valle Lagarina, poco sotto di Trento, e si fortificò all'Adige, come scrive il signor Oberziner; ma è vero altresì, che neanche al di qua del Brennero trovò i Norici, e lo confessa egli stesso¹⁾. Ma questa confessione è tutta contro di lui, e noi dobbiamo di nuovo ripetere che avendo inteso male Plutarco, gli fece dire quello che non ha scritto; perocchè, i Norici dovevano esserci, se è vero che i Cimbri volevano passare in Italia a traverso di essi (*διὰ Νορικών την παράδοον εκείνην βιάζεσθαι*), e se è vero che Catulo doveva loro contenderla.

Io non istarò qui a sofisticare, come direbbe il mio avversario, se si possa dire che Catulo calato dal Brennero e accampato all'Adige, presso Trento, o poco al di sotto ad esso, sia disceso in

¹⁾ Scrivendo Floro, che *tertia Tigurinorum manus, quasi subsidio Noricos insederat Alpium tumulos* (III, 3), osserva il signor Oberziner, che « i Tigurini non si fermarono momentaneamente tra i colli della valle dell'Adige sopra o presso Verona, non essendo colà il Norico ed opponendosi ciò ad ogni storica testimonianza », e poco sopra aveva scritto sempre alla pag. 29, che i Tigurini si erano divisi dai Cimbri ai confini del Norico « per scendere separati dalla parte d'Aquileia in Italia ». Mi perdoni il signor Oberziner, se gli faccio osservare che le parole di Floro, *quasi subsidio*, mi sembrano in tal caso una vera canzonatura, mentre nel mio ricevo la più plausibile spiegazione, ed è Plutarco stesso che ce la dà. Rilegga di grazia la pag. 362 della mia dissertazione e la troverà.

Italia, come scrive Plutarco; perocchè certo la Rezia in quel tempo non poteva ancora chiamarsi con questo nome, se è vero ch'essa fu conquistata circa cent'anni dopo sotto di Augusto: a me basta di aver provato che anche questa seconda supposizione, che pone Catulo prima al di là e poi al di qua del Brennero, attenendosi all'autorità di Plutarco, non è ammissibile. Sicchè è d'uopo, dopo tutto questo, concludere che per quante ipotesi si vogliono fare per spiegar la calata dei Cimbri in Italia, pigliando a guida Plutarco, tutte sono contraddette dal testo dello stesso storico, ad eccezione di quell'una da me abbracciata, esposta e difesa.

Così l'autorità di Plutarco, sulla quale il signor Oberziner fondava il nerbo del suo ragionamento a sostegno della propria sentenza, dopo un minuto e paziente esame, ci ha condotti al contrario alla piena confermazione della mia.

A buon conto però io pongo termine a questa breve mia difesa ringraziando il mio contraddittore d'avermi col suo scritto offerta occasione a dilucidare più ampiamente il testo di Plutarco e a dimostrare con esso, e in modo, io mi credo, definitivo, la presenza di Catulo nella Provincia, e che di qui presero i Cimbri le mosse per calare in Italia, come mi era proposto fin da principio ¹⁾.

VINCENZO DE VIT.

¹⁾ E questo valga eziandio per risposta ai brevi cenni che fa di questa questione in senso non a me favorevole il prof. Arturo Galanti nel recentissimo suo scritto: *I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*, Roma, 1885, in 8° (cap. II, pp. 21 e segg.).